

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.8 ottobre 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Un 'sacco' brutto!!

Sabato 15 ottobre nella capitale hanno sfilato in migliaia, uomini e donne, mettendo in scena percorsi articolati e complessi, frutto di elaborazioni e pratiche politiche a volte molto distanti tra loro. Tutti, però, volevano disegnare lo spazio della città con altri rapporti di forza e geografie possibili dell'umano.

Quello che rischia di essere ricordato, invece, è lo scenario di guerriglia urbana che ha messo a ferro e fuoco la capitale. Un fumo nero che cancella le esperienze di quanti hanno provato a segnare con una presenza politica le vie romane. Molti di noi, spettatori attoniti e increduli dei vari telegiornali, hanno ripensato alle strade genovesi del G8. Dieci giorni dopo c'è ancora incredulità, sconforto e rabbia per la violenza subita da Roma. Nelle vie di Roma c'erano le bandiere del Movimento per l'acqua pubblica e dell'arcipelago della sinistra extraparlamentare (Sel, Sinistra critica, Prc) e non, i No Tav, i lavoratori Fiom, i sindacati di base con le bandiere dei Cobas, Legambiente, tantissimi giovani e meno giovani del movimento degli Indignados (Italian Revolution-Democrazia Reale), che ai primi scontri hanno provato inutilmente ad affrontare i violenti e che raccontano anche di una polizia in affanno e impreparata ad affrontare l'evento, nonostante già dal concentramento di piazza della Repubblica era evidente la presenza di gente con caschi neri e divise.

Ma chi aveva preparato i rifornimenti, chi aveva dato coperture ai violenti che poi si sono mimetizzati nel termine astratto Black Bloc, lontano dalla comprensione dei più?

Chi era stato indulgente nei giorni precedenti la manifestazione con le proclamazioni a favore delle proteste giovanili "da ascoltare" (i vari

Draghi, Della Valle, Montezemolo)? Chi aveva seminato vento per raccogliere tempesta?. Purtroppo i seminatori di vento poi piangono lacrime di cocodrillo se, peggio non arrivano a sentenziare "ve lo avevo detto io" (vedi Di Pietro che aveva annunciato il morto per l'autunno).

La sinistra parlamentare non può stracciarsi le vesti, se prima aizza all'odio per la maggioranza con continue dichiarazioni avvelenate. Non parliamo della sinistra extraparlamentare che ha fatto esternazioni *post-factum* talvolta nette ma per lo più ambigue (Vendola ha tenuto a precisare che avrebbe avuto solidarietà per le forze dell'ordine ferite, ma anche per gli indignati feriti) contro chi



James Ensor - entrata di cristo a bruxelles, 1888

ha strappato la bandiera nazionale ed europea. Ma che dire a quanti hanno avuto un sussulto di indignazione contro chi ha irriso e blasfemicamente distrutto un crocifisso e una statua della Madonna di Lourdes? Direi che siamo oltre la frutta e che stiamo precipitando verso tempi di persecuzione immotivata, se sui *blog* ci sono aree che fanno davvero paura, poiché evocano impossibili e inutili rappresaglie contro coloro che hanno liberamente espresso consensi per la coalizione di governo.

Dispiace infine che il centro politico e alcuni ambienti ecclesiali, invece di fare quadrato nel difendere i valori in gioco, si limitano a generiche condanne, pronti a riallacciarsi subito con i nuovi presumibili vincitori, che oggi inneggiano alle prese di posizione dei cristiani sedicenti progressisti e domani saranno contro quegli stessi valori da difendere (Per chi non avesse buona memoria c'è sempre Pannella che lo ricorda come ha fatto a chiare lettere nella trasmissione di Lucia Annunziata)

Attilio Danese

Sic transit gloria mundi

Ma che cosa ne è stato di quel bel ragazzo ricciuto, simpatico e con una faccia da attore che negli anni '70 andava così di moda sui rotocalchi e nei telegiornali? Il giovane *leader* della Libia moderna che avrebbe trainato l'Africa Mediterranea verso il benessere ed il riscatto delle masse popolari?

Come può essere che sia lo stesso personaggio grottesco, stratinto di hennè sulla testa rada, sanguinario e feroce che abbiamo visto disperato e massacrato nell'ultimo giorno?

'*Sic transit gloria mundi*' ha detto Berlusconi, sarà anche vero, ma io sono disorientata e delusa: ho studiato e poi insegnato che gli uomini dopo secoli di guerre e sopraffazioni avevano imboccato finalmente la via della democrazia, della legalità, dei diritti umani, ma mi accorgo che invece siamo, come direbbe Giambattista Vico, in una fase infantile della storia.

L'uomo, ancora bambino, si lascia soggiogare dal possesso di giocattoli, una pistola d'oro, qualche villona al mare, qualche supercar, e non c'è cervello che tenga, non c'è credo religioso che aiuti vogliamo solo balocchi, trastulli, forse il peccato originale è proprio questo, l'incapacità di individuare i veri bisogni dell'umanità, quelli che fanno stare meglio senza prevaricare, senza generare odio e violenza.

Siamo veramente lontani dagli indigeni americani che Colombo avrebbe meravigliato con le collanine di vetro di Murano? A me non pare. E non vale nemmeno dirsi "ma noi rispetto all'Africa siamo altra cosa, perché anche da noi proprio non ci siamo: la democrazia non è una bacchetta magica, anzi, è di per sé uno strumento neutro, incaricato solo di attuare le intenzioni dei votanti, e non può assolutamente prescindere dal loro consenso. Perciò, se la gente ha desideri mediocri, aspirazioni spregevoli e dannose per la comunità, purtroppo ben poco si può fare per raggiungere il bene comune. Il vecchio sogno dei filosofi e, in generale, degli idealisti è sperare nello sviluppo della cultura e nell'uso della ragione, ma la cultura è, come tutte le cose faticose e difficili, ridicolizzata e disattesa, la ragione, poi, nient'altro che un cimelio conservato in soffitta.

Lucia Pompei, sgomenta

w.w.w.selvaggio mondo web

Che mese pesante quest'ottobre che volge al termine! Siamo passati dal caldo estivo al freddo invernale, senza mezzi termini, senza mezza stagione. E già, le misure di mezzo che tracciano la linea d'equilibrio sono scomparse ovunque, non solo nel clima. Penso alla politica, ridotta ad uno scontro senza mezzi toni, offensiva nelle parole, inconcludente nei fatti, irrispettosa delle persone, basata sulla contrapposizione cieca tra i blocchi e i blocchetti che la compongono; alla giustizia che ha deposto ormai la bilancia; al 'sacco' di Roma, alla esultanza tribale degli assassini di Gheddafi. Quest'uomo del mio tempo ha smarrito la bussola e procede ciecamente in preda agli istinti, al tornaconto, alla soddisfazione dei desideri senza alcuna considerazione dell'altro. L'uomo del mio tempo ignora ormai il rispetto per le persone, violate e date in pasto alle telecamere, minuto per minuto anche nel momento supremo della morte... *i media* non mediano niente, non educano all'equilibrio, non trasmettono valori di alcun genere. *L'uomo del mio tempo*, con la sua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo è ancora l'uomo della pietra e della fionda, magari telematica ma pienamente in grado di essere selvaggio.

Bice Telodice

Università italiane "bocciate"

Il Times ha recentemente stilato la classifica "Times Higher Education" bocciando le università italiane: nessun ateneo si trova tra le prime 200. Bologna, che si conferma la prima in Italia, si attesta al 226mo posto. Perugia non compare affatto. Tra le prime 400 università italiane, valutate in base alla qualità della ricerca e della docenza, al prestigio delle pubblicazioni scientifiche, all'internazionalizzazione e all'innovazione, dopo Bologna ci sono la Statale di Milano, Trento, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Bari, il Politecnico di Torino, Pisa e l'Università del Salento. Niente a che vedere con le Università straniere: California Institute of

Technology, Harvard e Stanford, Oxford, Princeton, Cambridge, Mit, Imperial College di Londra, Chicago e Berkeley. Questo il commento dell'editorialista del Times, Phil Baty: "pur avendo alcune tra le più antiche e famose università nel mondo, è evidente il fallimento dell'Italia che non ha nessuna università tra le prime 200... Le università italiane non riescono a competere nel mercato globale, soffrono di arcaici sistemi di gestione delle risorse umane, di gravi forme di *under-investment*. Riforme e investimenti in denaro sono assolutamente necessari se l'Italia vuole avere un ruolo serio nell'economia della conoscenza". (segue a p. 2)

Giulia Paola Di Nicola

La musica del silenzio

Hominem pagina nostra sapit, “la nostra pagina ha il sapore dell’uomo”, dice di sé Marziale, il poeta di Bilbilis che sognava il ritorno alla terra e alla natura, disgustato dai rumori della capitale, dal chiasso della Suburra, tra rematori e facchini del porto fluviale. “Perché vado spesso ai miei modesti campi e allo squallido focolare della mia casa di campagna?... Per un povero in città non v’è modo di pensare, né di riposare... A renderti la vita impossibile sono tutto il giorno le martellate dei calderai”...

Il ‘chiasso’ della comunicazione e, per dirla con Panikkar, l’esperienza del Nulla, grande debolezza del pensiero occidentale, è causa di inquinamento e disagio per la società odierna. Si vive costantemente in una dimensione di presente-passato, nell’ansia dell’*otium* contrapposto al *negotium*, in cerca di terra.. e d’aria (Rimbaud).. e di silenzio. “Le parole non dicono il silenzio, è il silenzio che le fa parlare... la perdita del silenzio fa degenerare anche la parola”, scrive R. Panikkar.

La natura è per l’uomo il più grande concerto, tra fughe d’albe e baluginio di tramonti, degli alberi in fiore, della melodia dei colori, dell’assoluto silenzio dei boschi. Musica del silenzio. Ma l’armonioso equilibrio della natura viene così turbato dai decibel dei motori da costringere gli uccelli a sovrastarli col loro canto. Eppure la realtà è una superficie sonora, ogni cosa, ogni oggetto ha un suono per Oscar von Fischinger, musa ispiratrice di artisti e

musicisti che avvertono sempre più l’esigenza di immaginare mondi ideali in cui far vibrare la melodia del silenzio. Il paesaggio sonoro di John Cage, ad esempio, i “Suoni, i luoghi e l’uomo” di Francesco Antonioni, presentati recentemente dal Fai di Teramo, e le opere scultoreo-musicali di Pinuccio Sciola esprimono la possibilità di un universo sonoro in perfetta sintonia con gli elementi della natura (“Perché non possiamo, una volta, fermarci ad applaudire un fiore?” - Sciola -).

Così si moltiplicano esperienze, eventi culturali, incontri di poesia il cui denominatore comune è il suono-silenzio. “I suoni delle parole” è anche il titolo di una performance romana affidata alla voce di Marina Geat e alla chitarra di Esra Tatlikan su poesie di Tortorici. Ma è in particolare la “Poesia dal silenzio” di Tomas Tranströmer, Premio Nobel 2011, a far venire i brividi con i suoi “altoparlanti che diffondono silenzio”: gioco di antitesi che negano e affermano, per sfuggire ai vuoti schemi della comunicazione di massa, per contrapporsi al linguaggio pubblicitario in difesa della “polivocità” della parola: “Stanco di chi non offre che parole, parole senza lingua /... Scopro orme di capriolo sulla neve. / Lingua senza parole”. Anche Tranströmer, come i poeti latini, contrappone la vita rustica e il silenzio di un fiore al mondo convulso del potere.

Grazia Di Lisio

Le ragioni del mito

Presentato presso la Biblioteca Provinciale ‘M.Delfico’ di Teramo, il 15 ottobre, il libro di Emilia Perri ‘Le ragioni del mito’ (ed. Demian) Abbiamo posto alcune domande all’autrice per presentare il suo lavoro e proporlo all’attenzione dei nostri lettori.

Qual è l’argomento del volume?

Il libro è incentrato su alcuni miti greci, in particolare quelli tramandati dai poemi omerici e dalla Teogonia di Esiodo. In ciascuno dei cinque capitoli ho esaminato aspetti fondamentali nella storia del pensiero e nella vita dei popoli: le origini del cosmo (Il mito delle origini); le forze vitali che muovono la realtà e la vita dell’uomo (il mito di Eros); la bellezza, suscitatrice di amore, ma anche di morte (la bella Elena); la giustizia, nella sua complessa, e spesso contraddittoria, dinamica (Antigone); la creatività umana e la nascita della tecnica (Prometeo).

Da che cosa ha origine la sua esposizione?

La riflessione sul mito ha una causa remota, legata alla mia attività di insegnante, e motivata dall’analisi del rapporto, secondo me molto stretto, tra la fantasia poetica e la riflessione su grandi tematiche agli albori della scultura occidentale, quando nacque in Grecia la filosofia. Ma vi è anche una causa “prossima”, data da una serie di conversazioni presso il “Salotto culturale” di Prospettiva Persona, nel corso delle quali ho cercato di chiarire e comunicare le mie riflessioni sull’argomento.

Perché ha sentito la necessità di scrivere il libro?

Le riflessioni di cui ho detto mi hanno spinto a ordinare il materiale raccolto, cercando di sistemarlo in forma organica, facendo riferimento (al di là delle mie riflessioni personali) a elementi storiografici per confermare o correggere le mie impressioni. Alcuni testi usano l’espressione “dal mito al logos” come se si trattasse di ambiti opposti e inconciliabili: da un lato la fantasia, e dunque l’irrealità, del mito; dall’altra la chiarezza della speculazione razionale che si presenta come “scienza” assoluta. In realtà i problemi posti dal mito sono gli stessi affrontati dai pensatori cosiddetti “naturalisti presocratici”, gli stessi che sono alla

base della riflessione filosofica in ogni tempo.

Nella letteratura sterminata sull’argomento mi sono stati di guida due studiosi in particolare: J. P. Vernat ed E. Cassirer, del quale ho preso come riferimento La filosofia delle forme simboliche.

L’elaborazione che ne è derivata costituisce il contenuto del libro. La pubblicazione a stampa non vuole solo comunicare i risultati del lavoro, ma soprattutto sollecitare una rilettura dei miti per riscoprire un mondo ricco di valori e di significati.

Che cosa vuole dimostrare?

Attraverso la riflessione sui miti e l’analisi della letteratura sull’argomento ho trovato conferma alla mia convinzione che alla base dei miti sta la ricerca di una risposta alle domande fondamentali della filosofia e della vita: chi siamo, da dove veniamo, qual è il destino dell’uomo e della natura, che rapporto c’è fra l’uomo e il soprannaturale, in che relazione si pongono il singolo e la società in cui vive. Certamente le risposte date nell’antichità sono diverse da quelle che possiamo trovare oggi, ma anche l’uomo tecnologico non può fare a meno di chiedersi quale sia il proprio posto nel mondo e la propria realtà materiale e spirituale.

A che cosa tende il suo lavoro?

Con questo lavoro ho cercato di cogliere i profondi legami tra l’invenzione fantastica e il pensiero razionante perché, in fondo, nell’uomo di ieri come in quello di oggi, coesistono inseparabilmente i sentimenti e la ragione; da ciò il titolo, nel quale si vuole sintetizzare questo “sinolo”, complesso e spesso contraddittorio, che è la personalità dell’uomo e che in modo filogenetico si riflette nella società. L’uomo si può considerare sotto molti aspetti, uno dei quali è “animale simbolico”, nel senso che vive le proprie esperienze elaborando forme, simboli, immagini, con cui spiega o abbellisce l’esperienza. Il valore più alto della poesia si può scorgere nella sua capacità di parlare a persone lontanissime nel tempo (e nello spazio) perché evoca immagini che tutti riescono a comprendere ed esperienze che tutti possono in qualche modo condividere.

Università italiane “ bocciate”

(dalla prima pagina)

A parte la scarsa fiducia che in generale meritano le classifiche (abbiamo registrato la discrasia tra valutazioni economiche delle agenzie di rating e la situazione reale del Paese), ciò che ci lascia perplessi è credere - come fa il Times - che più soldi all’Università significhino migliore qualità dell’offerta formativa e prospettive di crescita. Evidentemente qui entriamo in campo politico, con la “bocciatura” del governo che - si sa - deve tagliare le spese, ma nessuno sa dove. Non vorremmo essere al posto di chi deve tagliare e scontentare comunque qualcuno. Tuttavia siamo convinti che il nocciolo dei problemi stia nella cattiva gestione delle risorse, sinora impiegate troppo spesso in modo errato e controproducente. Tutti conoscono i danni della corruzione, con parentopoli: figli, nipoti, allievi mediocri sistemati nei posti chiave, indipendentemente dalle esigenze degli studenti, perché considerati più affidabili, a garanzia di una eterna riconoscenza verso i capi loro sponsor. È vero che l’Università italiana è inadeguata alla formazione della futura classe dirigente qualificata, ma è soprattutto perché chi ha responsabilità e potere non sceglie onestamente, promuove persone non meritevoli, lascia scappare all’estero i migliori e inquina l’ambiente umano. Al primo posto bisognerebbe mettere una ecologia della classe dirigente.

Giulia Paola Di Nicola

Horribile auditu

“Eccellenza,prego, si accomodi”, “Non so se sua Eccellenza potrà riceverla, è molto occupato”

ECCELLENZA: aggettivo onorevole e pomposo, usato per personaggi insigniti di cariche varie, prevalentemente politiche. ‘Sua eccellenza si fermò a mangiare’ recita uno spassoso film con Totò, Tognazzi e Vianello, dove si mette alla berlina un gerarca fascista.

Oggi, in tempi così pletorici, dove tutto è meraviglioso, le pietanze, anche le più insipide perché tragicamente ridotte in forma di dieta, sono sempre “eccellenti”, come, che so, la crema senza uova, la pastafrolla senza burro, veri miracoli delle magrissime padrone di casa che le propinano senza pietà ai loro sfortunati commensali. E che dire delle strutture sanitarie o scolastiche ai limiti della decenza, ma pubblicizzate da cartelloni felliniani pieni di promesse e attestati...indovinate un po’?, ma di ‘eccellenza’ appunto!

Felicità e condizione umana

In *'La nascita della tragedia'* Nietzsche racconta che, rivolto a re Mida, che gli chiedeva quale fosse la cosa più desiderabile per l'uomo, il saggio Sileno risponde che la cosa migliore è assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente. Ma la cosa in secondo luogo migliore è morire presto.

La dimensione della vita, propria degli antichi Greci, è profondamente tragica; evitando di lasciarsi ingannare da promesse ultraterrene, chiamavano gli uomini 'mortalì'. Di fronte a Paolo che nell'Areopago di Atene annunciava la resurrezione dalla morte, alcuni risero, altri dissero: "Questa storia ce la vieni a raccontare un'altra volta" (Atti degli Apostoli, 17,32). Tetra e triste è anche la concezione della vita d'oltretomba per gli Etruschi. Il rito dell'incinerazione distrugge il cadavere con l'intenzione che i morti non possano turbare l'esistenza dei vivi e anche quando a contatto con i Greci e con gli Italici si introduce il rito funebre dell'inumazione e la concezione dell'oltretomba si modifica con la credenza nella parziale vitalità dello spirito del defunto, costruiscono tombe 'a camera' dove si evoca la vita in terra ricostruendo brani dell'esistenza del defunto.

Nella *'Tomba dei rilievi'* a Cerveteri, la camera da letto di una defunta ha il letto con il cuscino che sembra sprimacciato da poco e le pantofoline della padrona di casa appaiate sotto il letto come se ella debba scendere di lì a poco a riprendere la vita domestica; sugli stipiti arnesi di cucina - una padella, un attizzatoio per il fuoco, una pinza e persino il gatto di casa - per un ideale prolungamento della vita. Tanto cupa e dolorosa è la loro concezione dell'oltretomba, popolata da demoni orribili come Tuchulca, che i rapporti fra gli dei e gli uomini sono regolati da uno speciale complesso di discipline, l'*'haruspicina'* e l'*'auspicina'*, pratiche divinatorie per esorcizzare la morte. Nulla gli Etruschi intraprendono senza prima aver interpellato il sacerdote che interpreta il movimento delle viscere degli animali sacrificati o il volo degli uccelli.

Ma un'umanità che sia consapevole della umana dimensione tragica si sarebbe probabilmente estinta. Ed è per esorcizzare la morte che le religioni, in particolare quelle monoteiste, hanno annunciato una vita ultraterrena, dove l'insensatezza della vita terrena, che è tale perché ha in vista la morte, possa trovare un rimedio e alla fine anche un senso. Esse hanno infuso una carica di ottimismo a quanti vi aderiscono, poiché in vista dell'aldilà, trovano la forza per dare un senso all'aldilà qua, non ignorando che la morte comunque è l'implosione di ogni senso. In questa promessa di immortalità Nietzsche scorge 'il colpo di genio' del Cristianesimo, che in questo modo ha debellato la morte, infondendo la speranza a tutto l'Occidente. Ciò nonostante questo evento, simmetrico alla nascita nei cicli della vita, in cui l'esistenza individuale soggiace all'andamento lineare del tempo, percorre sotteraneamente anche le civiltà più profondamente fondate sulla fiduciosa aspettativa

del'uomo 'faber' del proprio destino. Sul finto basamento della 'Trinità' in Santa Maria Novella, Masaccio dipinge uno scheletro accompagnato da un'eloquente scritta, rivolta ai personaggi storici: "Ego sum quod tu eris". Il 'memento mori' e il suo opposto, il desiderio di immortalità, determinano anche la scelta di una tipologia frequente nel Rinascimento e nel Barocco: il 'monumento', dal lat. *monere*, ricordare. La città come monumento è

Pienza, fatta costruire su commissione di Papa Pio II, da Bernardo Rossellino o il 'Tempio' - lat. *templum* da una radice affine al greco *témenos*, recinto sacro -, tomba monumentale nelle intenzioni di Sigismondo Pandolfo Malatesta per sé e per sua moglie Isotta degli Atti, affidato a Leon Battista Alberti e ad Andrea De' Pasti nella città di Rimini. Non è forse con la convinzione di essersi ricavato un posto nell'eternità con la sua poesia che Orazio scrive l'ode: *Exegi monumentum aere perennius* (ho eretto un monumento più duraturo del bronzo...)? E Cicerone per la figlia Tulliola, morta prematuramente non vuole innalzarle un 'tempio'? Maestro insuperato dei monumenti funebri Gian Lorenzo Bernini intuisce le potenzialità del repertorio macabro e lo padroneggia con somma maestria in quelli dedicati a Urbano VIII e Alessandro VII, in San Pietro a Roma. Spettacolare nel secondo l'apparizione dello scheletro alato che, brandendo la clessidra, alza il panno funebre e scopre la porta dell'oltretomba. Quello della fugacità del tempo e della ineluttabilità della morte è uno dei grandi temi della moralità secentesca ed è sintetizzato nella celebre apostrofe dell'Ecclesiaste 1,2: "Vanitas vanitatum omnia vanitas" (vanità delle vanità tutto è vanità). L'associazione della clessidra e del teschio torna per esempio in una severa composizione di Philippe De Champaigne al Museo di Le Mans, dove il significato morale è sottolineato dal tulipano reciso, destinato a sfiorire in breve tempo come la vita dell'uomo. Altrove è una pipa a ricordare il dissolversi in fumo dei piaceri umani, mentre la candela spenta è un'immagine della fine e il silenzio degli strumenti musicali allude a quello della morte. Alla caducità fa riferimento anche Caravaggio nella 'canestra di frutta', inserendo tra i frutti autunnali una mela bacata e un pampino intaccato dalla ruggine.

La morte è una realtà a cui non si sfugge, la si può rimandare in virtù delle acquisizioni recenti della medicina e delle moderne tecnologie, perciò vera o illusoria che sia, può confortarci la promessa di immortalità delle religioni monoteiste e in special modo del Cristianesimo, che ha diffuso ottimismo nel futuro, che ha contaminato la scienza nella sua fiducia nel progresso, la politica nel miglioramento delle condizioni umane, la ricerca che non dismette il bisogno di conoscere, che non troverebbe ragione di essere in una visione tragica dell'esistenza.

Marisa Profeta De Giorgio



Evaristo Baschenis, *natura morta con strumenti musicali* 1650



G. L. Bernini, *tomba di Papa Alessandro VII*, 1671



Caravaggio, *canestra di frutta* 1597

I pesci non chiudono gli occhi (Erri De Luca-Feltrinelli)

Lecture extra moenia

"A settembre succedono giorni di cielo sceso in terra. Si abbassa il ponte levatoio del suo castello in aria e giù per una scala azzurra il cielo si appoggia per un poco al suolo. A dieci anni potevo vedere i gradini quadrati da poterli risalire cogli occhi. Oggi mi contento di averli visti e di credere che ci sono ancora". È tornato Erri De Luca, in tutta la sua poesia e in quella sua arte di scrittura-orale che lo rende un cantastorie scrittore. *I pesci non chiudono gli occhi* (Feltrinelli) è il suo ultimo romanzo, un libro piccolo nelle dimensioni ma potente nell'energia che scorre tra le sue pagine e nella sua storia, quella di un bambino che lotta col proprio corpo in una lunga estate al sud e che compie un passaggio doloroso e poetico all'età adulta. Uno spunto che De Luca trasforma in un romanzo di formazione dal ritmo ammaliante, in cui confluisce gran parte del suo universo narrativo. Ci sono i pescatori, una ragazzina del nord che ama gli animali e la giustizia, il mare, la confusione dell'età incerta e quella

dell'età adulta, il libeccio, la scoperta della violenza, i racconti di guerra e un primo bacio, dato con gli occhi aperti perché "i pesci non chiudono gli occhi". Frammenti di un tempo che suona familiare e "proprio", perché ciascuno di noi ha vissuto, a suo modo, questo passaggio di linea d'ombra, attraverso un corpo che non si accorda con la testa, che è più lento dei pensieri e che si vorrebbe poter scrollare di dosso. De Luca fissa sulla pagina questo groviglio di sensazioni e pensieri con grazia e nostalgia e li mette al centro di un racconto pieno di malia in cui gli elementi naturali e umani fanno sia da cornice sia da motore all'azione. Questa storia cantata e scritta ha un fascino fuori dal tempo, ottimo antidoto a un certo squallore dell'attualità, e lascia in testa una sensazione dolce, come di "grappolo schiacciato in bocca un acino per volta, scalzo di pomeriggio sulla terra felice dei passi di un bambino".

Valeria Cappelli

This must be place

È uscito nelle sale il nuovo film di Paolo Sorrentino, uno dei registi più significativi e talentuosi del cinema italiano attuale, *This must be place*.

Il protagonista, Cheyenne, ebreo, cinquantenne, ex rock star, rossetto rosso e cerone bianco, conduce una vita più che benestante a Dublino, afflitto da una noia che tende, talora, ad interpretare come leggera depressione: la sua è una vita da pensionato prima di aver raggiunto l'età della pensione. La morte del padre, con il quale aveva da tempo interrotto i rapporti, lo riporta a New York. Qui, attraverso la lettura di alcuni diari, mette a fuoco la vita del padre negli ultimi trent'anni, dedicati a cercare ossessivamente un criminale nazista rifugiato negli Stati Uniti. Accompagnato da un'inesorabile lentezza e da nessuna dote da investigatore, Cheyenne decide, contro ogni logica, di proseguire le ricerche del padre e, dunque, di mettersi alla ricerca, attraverso gli Stati Uniti, di un novantenne tedesco probabilmente morto di vecchiaia. Il viaggio attraverso gli States diventa per il protagonista soprattutto un vero e proprio viaggio interiore.

This must be the place prende il titolo da una canzone dei Talking Heads (con

Cinema

un ritornello che ti entra in testa e non ti lascia più) e trasporta lo spettatore in un viaggio fisico e della memoria dall'Irlanda agli Stati Uniti, da un'eterna giovinezza all'età adulta. Il tutto attraverso il volto e il corpo di Sean Penn, irricognoscibile e strepitoso nei panni di una ex rockstar rimasta impigliata in una vita sospesa e stralunata. Con una colonna sonora eccezionale e una fotografia luminosa e piena di echi pittorici americani (Hopper ma anche l'iperrealismo), il film mette in scena una storia affascinante e poetica che tocca corde profonde ma riesce anche ad essere, a tratti, quasi buffa.

Un film che racchiude in pieno lo stile di Sorrentino - contemporaneo, intelligente, rarefatto - e possiede una forza emotiva e vitale che negli altri lavori era difficile intercettare. I personaggi sono perfettamente centrati, la narrazione è coinvolgente e fluida, l'equilibrio tra bellezza formale e contenuti riuscito: al momento, per noi, è il film migliore di questo inizio autunno!

P. Lumière

Tutto nel mondo è burla. Falstaff.

Il 9 febbraio 1893 andava in scena al Teatro alla Scala una nuova opera, l'ultima, di Giuseppe Verdi. Il maestro era stato piuttosto restio ad accettare la commissione di mettere in musica la commedia shakespeariana "Le allegre comari di Windsor", tanto che la composizione dell'opera si protrasse per 3 anni. L'adattamento del testo inglese è dovuto alla penna di Arrigo Boito, che ha fornito al maestro un piccolo gioiello drammatico e linguistico. Nella trama e nei dialoghi traspaiono ironia, arguzia, passaggi brillanti, colpi di scena.

L'azione si svolge in una bettola, abituale dimora di sir John Falstaff, vecchio beone, incallito libertino, convinto di avere grande fascino e formidabili capacità amatorie. Invia a due dame, Alice e Meg, una lettera con il medesimo testo, cosa che induce le due amiche a ordire una burla ai suoi danni. Il vecchio viene così invitato da Alice Ford a casa sua in assenza del marito, il quale a sua volta vuole vendicare il presunto tradimento della moglie, organizzando una beffa ai danni di Falstaff. Sir John si reca dunque all'appuntamento, decantando con la donna le sue passate grazie (*quand'ero paggio.. ero sottile*); ma poco dopo arriva Ford, accompagnato dai suoi amici, che perquisisce tutta la casa in cerca del seduttore. Le comari nascondono Falstaff in una cesta piena di biancheria e la buttanò nel fiume. Nel frattempo Ford vede un paravento dietro il quale è nascosta la figlia Nannetta con l'innamorato Fenton. Il giovane viene scacciato perché la ragazza è stata promessa al dottor Cajus.

A questo punto Alice, chiarito l'equivoco, si accorda con il marito e le amiche per ordire una nuova burla al vecchio libertino, una specie di festa mascherata nella foresta. Falstaff ritorna a casa (la taverna) bagnato e scornato, ma non domato (*ehi, taverniere*), ancora convinto di avere un grande fascino. Giunge la comare Quickly, che gli porta una lettera con un nuovo appuntamento: dovrà



Falstaff

recarsi sotto la quercia di Herne, travestito da cacciatore. Durante questo incontro Ford progetta di fare sposare la figlia con Cajus, ma le donne ordiscono un inganno anche ai suoi danni, per favorire l'amore di Nannetta. Nel parco di Windsor i due innamorati si incontrano (sonetto *Dal labbro il canto estasiato vola*) e si mettono d'accordo con le donne per sventare i piani del padre, mediante il cambio dei travestimenti. Intanto i paesani incontrano sir John e lo malmenano, ma egli riconosce tra di loro il servitore Barbolfo e capisce di essere oggetto di una burla, riprendendo un po' della sua baldanza. Nel frattempo procede la burla del finto matrimonio: Cajus prende per mano quella che crede la ragazza, ma in realtà è Bardolfo, mentre si presenta per la "benedizione nuziale un'altra coppia: Nannetta e Fenton. Ma quando le due coppie si svelano, Ford scopre di essere stato gabbato e a malincuore accetta la realtà. Il finale è amaro per lui come per Falstaff, mentre trionfano l'amore (e le donne); così è giustificata la frase che chiude la commedia: "tutto nel mondo è burla, ...tutti sono gabbati", frase su cui Verdi costruisce una magnifica fuga..

La musica che accompagna e sostiene la vicenda è nuova, inusuale, un autentico - e inimitabile - esempio di recitar cantando. Con quest'ultimo lavoro Verdi si è preso in fondo due rivincite: ha composto un'opera buffa, che riscatta in piene il fallimento del giovanile *Un giorno di regno*, e ha costruito una struttura musicale dove il testo è protagonista al pari della musica, quasi a voler dimostrare che il teatro in cui musica e parola si fondono inscindibilmente non era appannaggio esclusivo dell'opera tedesca (wagneriana). Il Falstaff è un'opera "recitata", sostenuta da una musica ricca di sfumature e raffinata nello stile, in cui vi è tutto Verdi, ma un Verdi che si proietta ormai oltre il XIX secolo.

Emilia Perri

Dedicato alla Scuola media

Cari professori, leggete per cortesia, è una nonna che parla dopo un dialogo col suo nipotino primogenito giunto alle scuole medie. È un pretesto per dire qualcosa che è nel cuore da sempre, con la speranza di farlo senza pedanteria nè saputaggine, tendendo (antico anelito postsessantottino) realmente la mano, la famiglia verso la scuola e viceversa, alla ricerca di collaborare, sia pure attraverso uno sporadico consiglio, ad un qualche miglioramento della società umana. Volevo dire della civiltà dell'uomo, oggi tanto lontana da tutto e da tutti, preziosa costruzione in mano agli insegnanti, sulla quale lavorare con ardore, con precedenza assoluta e che significa rispetto, reciprocità, donazione, responsabilità, competenza e amore. Spesso si tratta di trovare il "bandolo" della comunicazione, ancor più quando sono presenti elementi già vittime di situazioni familiari tali da richiedere la sostituzione del ruolo più che la collaborazione. E nel frattempo ci sono i programmi da mandare avanti, il confronto con una molteplicità di individui ed i nervi da tenere ben a freno nella propria testa, convinti, almeno, di avere per le mani un compito di prim'ordine. Ancor più in un'età evolutiva così particolare come quella in cui il bambino - con la sua mente limpida e la memoria intatta - si accosta alla grande emozione dell'adolescenza.

Ecco, allora, la scuola il cui nome rievoca luoghi della filosofia antica dove, per eccellenza, si cercava l'uomo e la sua sapienza, dove realmente, ancora oggi, si possono fare grandi cose. E' lei ad avere in mano il materiale prezioso che è il fanciullo, è lei che può ritrovare la "spola" su cui riavvolgere tanti fili talvolta grandemente sconvolti da adulti insensati. Oggi i nostri ragazzi

Scuola

nascono in un mondo difficile, realmente difficile, dove la sovversione di antichi valori, spesso irrisi e messi "alla gogna" (e qui i media, con i vari "facebook", coi giochi supercruenti delle play-stations ecc. svolgono il ruolo più deleterio) mette in crisi tutto l'edificio educativo. È tanto più necessario allora che mentre trasmettiamo loro il patrimonio di cognizioni che è nei nostri programmi, poniamo tanta attenzione nell'osservarli attentamente convivere, interagire, afferrare o meno ciò che viene loro insegnato, mutuare o meno il rispetto e la civiltà. Il dono prezioso del tempo c'è, sono ore di vita a disposizione di professionisti avveduti e coinvolti che non dovrebbero fallire. I discenti sono numerosi ed eterogenei, ma questo è l'*humus* umano che si presenta di solito alla loro cura.

La scuola deve battere la concorrenza della "forza oscura" (delle indimenticabili "guerre stellari") e, se possibile, riuscire a sedurre. Se ciò portasse buoni frutti perché non provare? Porgere le cognizioni come in un gioco, una gara, verificando poi subito se il sistema dà i suoi frutti. Far constatare ai giovani che l'attenzione paga. Come? Meno compiti a casa ad esempio. Se dimostreranno che il lavoro in classe ha fruttato, che le spiegazioni sono chiare nella loro memoria, che l'assimilazione è in linea di massima raggiunta, quale premio è più a portata di mano? Peraltro fondato su un lavoro di reciproca fiducia, quasi una complicità fattiva. Del resto i nostri giovani "lavoratori" hanno già sulle spalle le loro belle ore di applicazione mattutina. Dovrebbe funzionare ed aprire fra docenti e discenti una speciale intesa, come un accordo fruttuoso che sa di fiducia, di rispetto e di amicizia.

abc

La Teramo di Alfonso Sardella

Le quattro quartine a rima varia che sono poste come epigrafe a conclusione della prima raccolta di poesie dialettali (*L'uddeme landò*, 1978, Ce.Ti. Teramo), enucleano le motivazioni e la genesi della scrittura poetica di Alfonso Sardella: il gusto di sentirsi ripetere una litania: "Je nen me l'aspettave...", di leggere sul volto degli altri la sorpresa di vedere zampillare la fonte sacra dell'arte da una roccia apparentemente impermeabile e di sperimentare la complessità della parola simbolica anche in una lingua, il dialetto, riservato alla sapidità popolare. Nella penultima strofe compare anche un'espressione-chiave per definire la sua poetica: "pive quattro lacreme e resate", una concezione dell'attività artistica come sintesi di aspetti ossimorici della realtà e della personalità. Una poetica dei contrasti che procede continuamente per antitesi tra passato e presente; fanciullezza e maturità; sole e luna; esteriorità e interiorità; riso e pianto; vita e morte; amore e aridità; esplicate efficacemente dalla rima "se 'nnamore/se more" ("sarà che mendre fore la ggende se 'nnamore, me pare che qua dantre...caccose se more", da "Peccà mo 'nze po' piagne?"). E nelle opposizioni, il rapporto tra gli elementi non è proporzionato ed ugualitario ma si sbilancia verso il polo negativo, che è la radice vera della sua ispirazione, sulla quale è impresso in maniera indelebile il marchio del dolore. La sua poesia se lo porta con sé come un peccato originale tramandatogli dal padre, afferma lui stesso nel testo "Li canzune de patreme": "Angore me li 'rconde...e me cummove, lu marchie m'bi lasciate de dolore!" La matrice prevalentemente pessimistica della sua produzione, espressa più volte, e ribadita con chiarezza in due versi -chiave: "-core de mamme, la vite è nu destine, / se nasce pe muri, se cambe pe suffri" (*La vicchiarille*), spiega la dimensione lirica della sua produzione, quel diffuso tono elegiaco che pervade anche la seconda raccolta, "Vache artruvenne" (1981, Cartografital, TE). Come il presente, però, si confronta e si intreccia sempre con il passato, così l'elegia si fonde con l'ironia e la capacità di ridere anche di se stesso ("Tembe de cerise"). I componimenti delle due raccolte offrono una vasta gamma di tematiche, dalle descrizioni di luoghi della Teramo di allora, realistici e sonori, o

"Sarà"

*Sarà che tinghe l'ucchie pecurine
oppure lu parlà poche secure,
la ggende, buard'a mbo', poche me cure,
penzenne che je so'...mbiastre de line.*

*Se facce capriole, sbarre e anelle,
magare nu desagne a carbuncine,
da tutte sende a dice, amiche bbelle:
-je nen me l'aspettave...quand'è fine!*

*A ffurje de sendi sta serenate,
nu jurne me calò li cataratte,
pive quattro lacreme e resate
e li stambive sobbre a stu lebbbrate.*

*Ce so' schiaffate virse nghe la rime,
li virgule, li 'ccende e li pundine,
pe buste d'arsendi sta letanije:
-je nen me l'aspettave...burd'a Ddije!*



Teramo com'era - arco vescovile

"Poesia della memoria" si potrebbe definire ben a ragione la produzione di Sardella, come quella leopardiana, con una sua pensosità filosofica ed un filtro di letterarietà che evoca spesso, oltre a Leopardi, anche Gozzano per la dimensione della quotidianità (le buone cose di pessimo gusto), o Pascoli per i quadri impressionistici disegnati con la parola. La memoria va quasi sempre ad incontrare un amore di gioventù finito, attraverso la sonorità di un canto che si perde in lontananza, in una geografia dominata da una luna talora confidente, spesso indifferente. Forse perché, come osserva Gianni Gaspari nella prefazione alla prima raccolta, "...in un periodo di crisi...il passato... dà sicurezza: e si amano così le cose perdute...anche se i ricordi, come diceva Ungaretti, hanno spesso una carità eroe"

Suoni, colori, movimento scenico creano una sintesi artistica che rispecchia le forme espressive in cui Sardella si è cimentato, oltre alla poesia: scultura, pittura, fotografia e forse sarebbe riuscito anche nel cinema, se consideriamo che certi dialoghi e ambientazioni hanno un taglio ed un'espressività tale da evocare "Amarcord" di Fellini. E come lui, Sardella ha narrato e descritto e rappresentato attraverso gli occhi, i pensieri, il linguaggio della sua gente, in una dimensione corale. Ecco perché Enzo Di Poppa Volture, nella prefazione alla seconda raccolta, parla di epica: "Al posto del moderno dialetto teramano si metta l'antico dialetto jonico, al posto della vecchia bicicletta la lunga lancia, e Omero non potrebbe dire nulla di più. E di meglio."

Elisabetta Di Biagio

Inaugurata a Teramo la stagione dei concerti della Società Primo Riccitelli con un magnifico concerto del grande violinista italiano **Uto Ughi**. Un percorso musicale 'romantico' ha consentito al Maestro di esprimersi alla sua maniera: abilità tecnica e interpretazione, mirabili i suoi 'piano', hanno deliziato il folto pubblico presente. Peccato che il Teatro Comunale non esalti al meglio la sonorità di concerti di tal genere.

Vetrina della Libreria Cattolica - Teramo, via della verdura, 4

****John McMahon-** Primi passi fuori da...l'alcolismo -Ed. San Paolo- 2011-€9.00.

****Kate Middletoin& Sane Smith -** Primi passi fuori da... i disturbi alimentari -Ed. San Paolo- 2011-€9.00.

****Carmelo Percipalle -** Sai chi sei? - (Introduzione alla psicosintesi differenziale) Ed. Euno 2011- €12.00

Nuovi servizi della libreria: Fax, Fotocopie a colori, punto internet Sconto 20% per paramenti e oggetti sacri

OSSERVATORIO TERAMANO

Stop the piccioni!

Almeno da qualche parte ci sono tentativi per risolvere un problema che angoschia anche Teramo. Non è il rimpasto, non è il caso 'passi carrabili', non è la TeAm, non è la rotonda dello stradone. No non è il lotto Zero. E' un problema che angoschia il centro storico e forse non solo: i piccioni! Qualcuno ovviamente storcerà il naso e guardando la luna dirà "ma con tutti i problemi teramani, nazionali e mondiali, ancora suonate questo tasto?" Intanto a Pescara ci stanno pensando. L'idea è quella di somministrare ai piccioni un mangime farmacologico che, una volta assunto, ne determini la sterilizzazione. In questo modo si impedirà la procreazione di nuovi volatili, «senza comunque arrecare danni agli animali». La proposta, come detto, arriva da Pescara perché "non parliamo solo di una questione estetica bensì di una criticità sanitaria per le patologie legate ai piccioni, provocate dal contatto con le deiezioni o con i volatili stessi. In molti casi le principali vittime sono i bambini, tra i quali stiamo riscontrando casi frequenti di psitacosi e ornitosi contratte proprio dal contatto con i 'prodotti' dei piccioni che ormai infestano strade e piazze anche a Pescara». La Commissione Sanità sta raccogliendo le istanze e le segnalazioni che giungono con frequenza quasi quotidiana dai cittadini. In alcuni edifici, anche pubblici, sono stati sistemati dei dissuasori, ossia i famosi spuntoni in ferro che impediscono ai volatili di avvicinarsi. In tale maniera, però, gli animali si sono concentrati su alcune zone della città dove l'emergenza è ormai evidente. «La problematica tra l'altro è stata confermata anche dalla Attiva la quale spesso, prima di iniziare la pulizia delle strade, si trova a dover fare la bonifica del guano di piccione». La Commissione Sanità di Pescara ha contattato alcune aziende che in altre città sono riuscite a risolvere il problema attraverso la sterilizzazione degli animali: in sostanza al piccione viene somministrato un mangime prodotto da una casa farmaceutica. Pescara con prodotti farmaceutici, a Tarquinia invece usano i fucili. Infatti il comune di Tarquinia (Viterbo), che, con l'ordinanza numero 8137, invita i cacciatori a sparare ai piccioni "con l'osservanza delle prescrizioni imposte dal calendario venatorio regionale 2011/2012", e con l'onere "di comunicare il numero dei capi abbattuti alle associazioni venatorie". Insomma da due diverse angolazioni ci cercano soluzioni. E a Teramo? Nulla ancora. Però i palazzi, anche quelli appena sottoposti a manutenzione, mostrano i segni del passaggio dei piccioni. Gli stessi palazzi comunali subiscono stessa identica sorte. Non dico di fare come Tarquinia ma almeno alzare la cornetta del telefono e chiamare Pescara questo sì che si potrebbe fare. Lo faranno? Non lo faranno. S'avverte l'aria natalizia e l'assessore sta già preparando il natale in Piazza Martiri e forse l'ultimo dell'Anno (perché non farlo sopra l'ipogeo?). Dobbiamo ripeterci. Tutto il mondo è paese ma questo (nostro) è troppo paese.

Gustavo Bruno



il piacere di guidare

Automobili di Patrizio S.p.A.
Concessionaria BMW

Loc. Piano D'Accio-64100- Teramo
Tel. 0861558326 Fax 0861558313
Antonio.dipatrizio@dipatrizio.conc.-bmw.com

Sala di Lettura: dieci anni son passati....

Sono passati dieci anni da quel dicembre 2001 quando fu inaugurata la Sala di lettura 'Prospettiva persona', a Teramo, nei locali di Via Nicola Palma 33, messi a disposizione gratuita dall'Arciconfraternita dell'Annunziata. Dieci anni di attività culturale micro e macro: l'accesso quotidiano alla Biblioteca che conta ormai circa 10.000 volumi, la catalogazione dei libri secondo il criterio della BEI, l'ospitalità data ad altre associazioni, la redazione del mensile La Tenda, l'organizzazione del convegno internazionale su Simone Weil, gli incontri settimanali legati al 'Salotto Culturale'... Tutto ciò, grazie al coinvolgimento di un gruppo di fedelissimi volontari che operano con vero spirito di rendere un servizio al territorio, ha avuto un apprezzamento particolare dalla Fondazione Tercas, che ha scelto questa attività da subito come attività propria, ed ha richiamato l'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Teramo, della Regione Abruzzo, della Provincia, della Diocesi.

Il 'Salotto culturale' è stato finora molto apprezzato tanto che in questi anni ha suscitato emulazioni e imitazioni con grande soddisfazione da parte dei fondatori che avvertono di aver contribuito a riportare Teramo ad essere patria dei salotti culturali, delle attività di promozione artistica e di volontariato. Anche per la sessione autunnale sono programmati incontri settimanali nel Salotto culturale (il lunedì alle ore 17.45) insieme alle iniziative promosse ed animate dall'Archeoclub a cura di Giampiero Castellucci, da "Genitori si diventa" a cura di Anna Amato, dall'Admo che con Gabriele Di Cesare ospita i giovani artisti, dall'AIRC a cura di Titti Fasulo, dall'UPM a cura di Giuseppina Bizzarri, dal Coro 'Sine nomine' diretto dal M° Ettore Sisino.

Le manifestazioni settimanali proprie del Salotto culturale (X edizione) "Prospettiva Persona" sono iniziate lunedì 24 ottobre 2011 con un ricordo del poeta teramano Alfonso Sardella, introdotto dalla nuova coordinatrice della Sala, prof. Elisabetta Di Biagio, e proseguiranno fino a giugno: su La Tenda si potrà mensilmente prendere visione del programma oppure leggere le locandine affisse nella bacheca sotto 'i portici di Fumo' oppure servirsi dei tradizionali mezzi di comunicazione che si occupano di fatti locali.

SALOTTO CULTURALE 2011 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

Novembre ore 17.45

LUNEDÌ 7
Parole sul pentagramma
Hänsel e Gretel
a cura di **Benedetto Di Curzio**

LUNEDÌ 14
Le donne all'opera
Carmen

a cura di **Emilia Perri**

SABATO 19

Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

LUNEDÌ 21
I paesaggi nella letteratura
Ignazio Silone

a cura di **Luigi Boneschi**

LUNEDÌ 28
Obiettivo Paganini
Xiaqing Yu - violinista (di anni 10)
a cura di **Christian Anzinger**
Conservatorio di Milano

Sala riscaldata

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'
CONCERTI

Parco della Scienza ore 21

Martedì 15 novembre -
Orchestra Sinfonica Abruzzese
Alvise Casellati - direttore
L. Van Beethoven-Sinfonie n.4 e n.7

Lunedì 28 novembre-
Orchestra Sinfonica Abruzzese
Massimiliano Stefanelli
direttore

L. Van Beethoven-Sinfonie n.3 e n.8

Venerdì 2 dicembre
Orchestra Sinfonica Abruzzese
Ettore Pellegrino - Konzertmeister
L. Van Beethoven Sinfonie n.1 e n.2



James Ensor, 1888

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'
PROSA

Teatro Comunale
8-9-10 novembre
Sogno di una notte d'estate
Carlo Cecchi

22-23-24 novembre
Mi scappa da ridere
Michelle Hunziker

Emergenze mediterranee

La diversità culturale è un fatto costitutivo delle società. All'affermazione di questo principio è dedicata la seconda edizione di "Emergenze Mediterranee", la rassegna di culture, arti, linguaggi promossa dalla Sezione Italiana dell'Istituto Internazionale del Teatro del Mediterraneo con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. Nel decimo anniversario della Dichiarazione Universale dell'Unesco sulla Diversità Culturale adottata a Parigi nel 2001, "Emergenze mediterranee" ripropone idealmente

l'itinerario tematico dei principi e degli articoli codificati nella Dichiarazione: identità, diversità, pluralismo, diritti umani, solidarietà internazionale. Spettacolo e approfondimento tematico, nomi noti e volti nuovi si integrano nella rassegna, dal titolo "Sotto lo stesso cielo", nata con l'ambizione di creare in Abruzzo un osservatorio permanente sui nuovi orientamenti delle culture, dei linguaggi e delle arti nel contesto euro-mediterraneo. La rassegna è iniziata nel mese di agosto e si concluderà il 9 dicembre: 5 mesi di eventi, in 20

Comuni abruzzesi, per valorizzare i talenti che emergono sulle scene euro-mediterranee e approfondire i temi che animano il dibattito internazionale.

ASSOCIAZIONE 'BENEDETTO MARCELLO'

CONCERTI

Sala San Carlo-Museo Archeologico Teramo

Il solista e l'orchestra

DOMENICA 6 - ORE 17.30
Orchestra da camera 'B. Marcello'
Piernarciso Masi - pianoforte
Alessandra Giovannotti - pianoforte
Delio Cassetta - direttore
musiche di Salieri, Mozart, Haydn

DOMENICA 20 - ORE 17.30
Orchestra da camera 'B. Marcello'
Denia Mazzola Gavazzeni - soprano
Daniele Agiman - direttore

Aperitivo in musica

DOMENICA 13 - ORE 11.00
Quintetto d'archi 'B. Marcello'
Christina Schorn - chitarra
Ivan Mancinelli - marimba
Pasquale Veleno - direttore
musiche di Taglietti, Jasbar, Pizzaleo, Lombardi

DOMENICA 27 - ORE 11.00
'Buenos Aires report'
Fabio Furia - bandoneon
Simone Soro - violino
Marcello Melis - pianoforte
Massimo Battarino - contrabasso
musiche di Piazzolla, Salgan, MeloDe Dios

Venerdì 4 novembre ore 16.30
Alba Adriatica-Villa Flajani
I dieci anni della dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale

Venerdì 18 novembre ore 18
Castellalto Sala Consiliare
Tunisia: le sfide per la democrazia

Domenica 20 novembre ore 18
Martinsicuro Sala Consiliare
Reading: *Allunaggio di un immigrato immemorato*

Venerdì 9 dicembre ore 18
Teramo-Sala San Carlo
Europa e Mediterraneo dopo la primavera araba: i nuovi scenari tra crisi ed opportunità



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Erbe e spezie: lo zafferano

Il nome scientifico dello zafferano è *Crocus sativus* e appartiene alla famiglia delle Iridacee. Ha origine in Asia Minore e Medio Oriente ed è conosciuto da almeno 4.000 anni. Dalle terre di origine la coltivazione si è estesa nel bacino del Mediterraneo in zone collinari calde e ben ventilate.

La parola "zafferano" deriva dall'arabo "za'faran" che significa "giallo". Noto fin dalla preistoria, era molto amato dagli antichi egizi che lo usavano per tingere i tessuti, per produrre unguenti e profumi e come aromatizzante dei cibi. Citato da Omero nell'Iliade, godeva di grande popolarità presso i Greci, secondo i quali i fiori di zafferano servivano da giaciglio a Zeus, re dell'Olimpo. I Romani lo usavano per ricoprire le strade creando un tappeto dorato per principi e imperatori. In Europa fu quasi sicuramente introdotto dagli Arabi nel X secolo, anche se alcuni ritengono che siano stati i Fenici, che godevano di una sorta di monopolio nel commercio di questo prodotto, a portarlo in Spagna, nazione tradizionalmente legata a questa spezia. Infatti, il consumo di zafferano ha costituito per molti secoli una delle spinte più forti a scambi e commerci con l'Oriente. In epoca medioevale il suo commercio costituiva una voce così importante tra le importazioni della repubblica veneziana, che fu aperto un ufficio apposito addetto esclusivamente all'acquisto della spezia. Alla fine del Trecento cominciò ad essere coltivata in tutta

Europa, soprattutto in Spagna, in Grecia e in Italia (Abruzzo e Sardegna).

Il *Crocus sativus* è una pianta erbacea perenne che cresce fino ad una altezza di 30 cm, ha un fiore color violetto che fiorisce per un breve periodo di due settimane in autunno. Ogni fiore ha solo tre stimmi gialli che devono essere raccolti manualmente all'alba prima che il calice si apra. I fiori si scartano, mentre gli stimmi vengono essiccati. In questo processo si perde circa l'80% del peso e si intensifica notevolmente il sapore. Sono necessari circa 200.000 stimmi per ottenere 1 Kg di zafferano e da qui si comprende il perché sia una spezia costosa ma anche famosa e ricercata: è ingrediente per molti piatti dall'antipasto al dessert; insaporisce, colora, stimola l'appetito e favorisce la digestione. Ideale nelle zuppe, nei risotti e nei piatti a base di pesce. Lo zafferano, inoltre, ha ottime proprietà terapeutiche: gli stimmi contengono la *crocina*, un olio volatile ad alto potere colorante, hanno proprietà toniche, stimolanti il sistema nervoso ed emmenagoghe, cioè regolanti il ciclo mestruale; poiché agiscono in dosi minime, vanno usati con molta cautela. È ricco di sostanze antiossidanti, in particolare di carotenoidi. L'industria farmaceutica impiega lo zafferano nella preparazione del laudano, medicinale che esercita un'azione sedativa e antidolorifica.

da 'la carovana delle spezie'

Caccia al tesoro... d'arte

Lungo la Statale 80 che da Teramo porta a Giulianova, passando per il centro di San Nicolò a Tordino, si gira a destra e dopo 8,5 Km, salendo a circa 400 m. s.l.m., si giunge a Canzano, un paese assai rinomato per il famoso 'tacchino alla canzanese' vero vanto della gastronomia teramana. La sua fondazione sembra risalire all'epoca romana: nei suoi pressi furono infatti rinvenuti resti di mura, frammenti decorativi architettonici, capitelli e mosaici riferibili a una villa di epoca imperiale.

Il nome *Cansanum* appare nel *Catalogus Baronum* (1150), con riferimento a una proprietà del feudatario Mattaleone e dal documento si evince, inoltre, che il paese aveva già una certa estensione, e comprendeva oltre settanta famiglie: era, evidentemente, una delle numerose "incastellazioni", con militi, a guardia della vallata. Nella zona cimiteriale, isolata dal centro del paese, sopra un colle dal quale si domina l'intera vallata del Vomano, sorge la **Chiesa di San Salvatore**, costruita nel XII sec. come parte integrante del Monastero benedettino che dipendeva, secondo un documento del 1221, dal Monastero di San Salvatore Maggiore di Rieti. L'insediamento monastico si sviluppò nello stesso periodo storico in cui crebbero nella vallata del Vomano anche altri cenobi come Santa Maria di Propezzano e San Clemente al Vomano. Le particolarità costruttive ed ornamentali e il semplice impianto architettonico fanno risalire la costruzione della chiesa al XII sec. e ne evidenziano l'originario stile romanico-lombardo.

All'esterno l'edificio si presenta con tetto a capanna ed una torre campanaria a base quadrata è appoggiata alla parte destra della facciata. Questa ha un semplice porta-

le e, più in alto, una monofora. Tra le due aperture si evidenzia una croce in pietra incastonata nella parete.

L'interno è costituito da tre navate, di cui oggi solo quella centrale termina con un'abside, separate da ampie arcate, alcune a tutto sesto ed altre a sesto acuto, sorrette da colonne rotonde in laterizio. Sulle pareti e sui lati inferiori degli archi sono ben visibili numerosi affreschi, parte di un prezioso ciclo di affreschi databile al XIV secolo, che gli è valso alla chiesa l'appellativo di "Cappella degli Scrovegni d'Abruzzo". Il ciclo mostra diverse lacune dovute al deterioramento del tempo e a vicissitudini nella conservazione: la chiesa ha avuto un importante restauro nel 1968-69 e uno recentissimo, nel 2008 rivolto particolarmente al tetto. Il terremoto aquilano del 2009 ha provocato danni che impediscono l'apertura al culto dell'edificio. Le tre navate della chiesa in origine dovevano essere completamente decorate ad affresco; oggi conservano, oltre al ciclo del XIV secolo, vari tratti di pittura murale non appartenenti ad un'unica fase decorativa, ma succedutesi a partire dal XV fino al XVII secolo. Gli affreschi più antichi e di maggior pregio ripercorrono le storie della vita di Cristo.

Gli studiosi che si sono interessati al ciclo di San Salvatore di Canzano concordano nell'attribuire l'opera sulla base di analisi stilistiche al cosiddetto Maestro di Offida, un anonimo pittore che nel 1367 decora il transetto della chiesa di Santa Maria della Rocca di Offida, da cui deriva il nome convenzionale; le opinioni invece divergono riguardo la datazione degli affreschi e quindi in quale fase del percorso artistico del Maestro far risalire l'esecuzione del ciclo canzanese.

Turista curioso



Chiesa di S.Salvatore (foto F. Mosca)

'Biodiversamente'

Si è svolta il 22 ottobre, una non-stop di iniziative tra scienza e natura ideata dal WWF e dall'Associazione Nazionale Musei Scientifici. L'evento ha lo scopo di promuovere il valore della biodiversità e sostenere la ricerca scientifica made in Italy, ormai "a rischio estinzione". Anche il WWF Teramo ha aderito all'iniziativa "Biodiversamente" e, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, ha organizzato visite guidate negli angoli naturali della città: Villa

Comunale e Parco fluviale del Vezzola, "alla scoperta della biodiversità della Città di Teramo". La Villa Comunale, l'antico Orto botanico della Città realizzato tra il 1869 e il 1875 grazie all'ideazione ed al lavoro del botanico Ignazio Rozzi, ha oltre 50 specie di piante provenienti dai luoghi più lontani. La speranza è che la Villa torni ai suoi antichi splendori e che il parco del Vezzola, pur affidato ai privati, resti uno spazio fruibile e a vantaggio di tutti.

Tra uomini e santi

È stato presentato, domenica 16 ottobre nella Sala Cascella, Castello Chiola, Loreto Aprutino (PE), il volume di **Gianfranco Spitilli**, *Tra uomini e santi - Rituali con bovini nell'Italia centrale* (Squilibri Editore, Roma 2011). Al volume, di 304 pagine, corredato da 64 foto a colori è allegato un DVD con un documentario di 116', realizzato dall'autore stesso e dal regista Marco Chiarini

Il libro è frutto di un'approfondita ricerca sul campo di Gianfranco Spitilli, stimato e valente dottore in etnoantropologia, avviata dall'osservazione di un bue inginocchiato al passaggio del santo, nella festa di san Zopito a Loreto Aprutino, ed estesa all'Italia centrale per cogliere le complesse valenze simboliche e culturali di altri otto eventi festivi, caratterizzati allo stesso modo dall'uso cerimoniale di bovini: la Madonna della Neve a Bacugno di Posta, sant'Urbano a Bucchianico, san Pardo a Larino, il Bov Fint a Offida, la ss. Croce a Pastena, la Madonna di Costantinopoli a Portocannone, la Madonna della Pietà a Rocca di Mezzo e la Madonna Assunta a Valentano. Il volume analizza le relazioni tra comunità, bovini e santi e il peculiare universo culturale segnato dalla presenza di animali che, mediatori tra la comunità umana e la dimensione mitica, si rivelano capaci di ampliare le facoltà percettive, interpretative ed operative dell'uomo.

MOSTRA

È stata inaugurata sabato 29 ottobre presso la Banca di Teramo, in viale Crucioli, a Teramo, la mostra di disegni umoristici "Matite tricolori. Satira per 150 di storia italiana", curata da Enrico Di Carlo per conto della Pro Loco di Garrufo di S. Omero (Te). Rimarrà aperta fino al 10 novembre, dal martedì al sabato: ore 10.00-13.00 / 16.00-19.00.

Dopo Teramo, i disegni saranno esposti a Philadelphia (U.S.A.), dal 30 novembre al 10 dicembre.

Poesia di Ottobre

*Un tempo, era d'estate,
era a quel fuoco, a quegli ardori,
che si destava la mia fantasia.
Inclino adesso all'autunno
dal colore che inebria;
amo la stanca stagione
che ha già vendemmiato.
Niente più mi somiglia,
nulla più mi consola,
di quest'aria che odora
di mosto e di vino
di questo vecchio sole ottobrino
che splende nelle vigne saccheggiate.*

V. Cardarelli

Convegno di Todi

Ora che il convegno di Todi è concluso cosa resta? Non è bene essere distruttivi ma non si vede un gran che: il tam tam mediatico, le polemiche degli schieramenti contrapposti, le accuse reciproche, la soddisfazione di cattolici noti e meno noti, per il fatto di essere protagonisti di un evento apparentemente nuovo. Eppure abbiamo visto personaggi apicali della classe sociale ed economica italiana. Le ambizioni erano grandi. Mons. G. Bassetti, vicepresidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, in una intervista rilasciata al SIR, ha spiegato che il seminario è nato da una legittima e spontanea iniziativa dei laici cristiani che, consapevoli della grave situazione economico-sociale e politica del Paese, hanno voluto ribadire che, per i cattolici, "l'impegno politico deve essere svolto con spirito di carità senza interessi personali, perché la politica è un alto esercizio della virtù della carità". Musica per le orecchie, parole cui siamo abituati da tempo, che richiamano quelle di padre Sorge quando istituì la scuola di politica a Palermo, esperimento ripetuto poi da numerose diocesi impegnate nella formazione politica dei laici. Eppure L'Osservatore Romano non ha potuto fare a meno di sottolineare che da Todi non arrivano "misure concrete". Non ha avuto torto Marco Politi nello scrivere che l'idea di un nuovo partito cucito con le frange compatibili dei diversi schieramenti: "È un'operazione tipicamente politica, che non entusiasma particolarmente quegli ambienti dell'associazionismo cattolico desiderosi di vedere nascere una "cosa" dichiaratamente nuova, sullo slancio di un appello sturziano al Paese, in una visione "nazional-popolare". Quindi un partito non confessionale, ma che coinvol-

ga esplicitamente credenti e non credenti. I Cattolici e non hanno potuto vedere schierati a Todi volti già visti in TV, appartenenti ad un classe politica, economica, culturale e sindacale "dominante" che non promette nulla di nuovo. Non è proprio questo uno dei problemi principali della politica italiana, quello cioè di collocare nei posti chiave personaggi scelti cooptando affiliati e occultando la parte migliore del Paese? E del resto chi ha invitato chi? Vi sono state critiche alle facili strumentalizzazioni politiche, all'ingerenza della Chiesa e del clero nella politica, ma soprattutto molti si sono chiesti dov'erano tanti laici di buona volontà che svolgono onestamente la loro professione e non vengono invitati o addirittura vengono respinti. La Chiesa non ha intenzione di fondare partiti, è vero, ma l'intento di "promuovere nei cattolici la consapevolezza che l'impegno nel sociale e nel politico è una vocazione e una missione". E' facile a dirsi, non altrettanto a farsi. Di fatto di fronte ai problemi del Paese e ad un futuro elettorale in cui potrebbe essere fattibile il rinnovamento della classe politica, non è immaginabile che la gente voterà per dichiarazioni di appartenenza cattolica, per essere messalizzanti e in ordine con i precetti della dottrina cattolica e neanche per il fatto di occupare posizioni apicali. Gli elettori vorranno avere prove della capacità dei candidati di confrontarsi con gli ostacoli, di saper lottare per migliorare la vita della gente, di avere competenze ed esperienza sufficienti a lavorare bene, a stare da una parte, facendo scelte politiche precise, senza con ciò essere di parte.

Gip

Cattive abitudini

Alla fine non ho sentito la conferenza, fissata per le 18 in Ascoli, di **Alberto Granese**, autore del libro "Menzogne simili al vero". E dire che il programma m'intrigava: avrei ascoltato di Omero e Dante, di tragici greci e poesia latina, di letteratura antica e di Novecento, dalla voce stessa dell'Autore che tanto affascinante sintesi ha prodotto. Invece no. Prima di lui parlano in sei! Sissignori, SEI. A vario titolo ma sempre SEI. Dopo un'ora, l'Autore non ha avuto ancora la parola: neppure è stato presentato "fisicamente". Non so chi sia tra tre nerovestiti seduti al tavolo! Non una rarità, purtroppo, a inizio di spettacolo - conferenza - presentazione di libro - altro evento, ritrovarsi violentati dall'incontenibile presenzialismo di una corte di "addetti ai lavori" e rappresentanti istituzionali. Costretti (noi) a sorbire col peggior fastidio salamelecchi e ringraziamenti [quando non - in molti casi - municipalistici intollerabili autoincensamenti]. Esternazioni che dilagano per

copiosi minuti, fiaccano la resistenza, muovono pulsioni omicide nel più mite degli spettatori. Sembra che accada però solo dalle nostre parti: altrove gli interventi di apertura, gli eventuali ringraziamenti, sono minimali e discreti. Il "centro" è l'Autore, o l'Artista, insomma l'Ospite: presenta, illustra, disquisisce, relaziona... Poi - poi! - gli approfondimenti, i chiarimenti, le domande, e quant'altro. Invece qui continuano ad intervenire gli 'altri'. Alle 19:15 mi alzo ed esco, ormai vinta. PROPOSTA: se finalmente ci ribellissimo - noi pubblico - agli sproloquiatori-presenzialisti di contorno, istituzionali e non, se ci alzassimo rumorosamente andando via in massa ogni volta che ci rubano sfacciatamente tempo e attenzione? Io dico che prima o poi la smetterebbero. Le CATTIVE ABITUDINI si possono contrastare. O no?

da una riflessione di Sara Di Giuseppe

Danza lenta

Hai mai guardato i bambini
in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia
quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare
irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo
svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita
ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive
che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Hai mai detto a tuo figlio,
"lo faremo domani?"
senza notare nella fretta,
il suo dispiacere?
Mai perso il contatto,
con una buona amicizia
che poi finita perché
tu non avevi mai avuto tempo
di chiamare e dire "Ciao"?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Quando corri così veloce
per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto
il giorno, come un regalo mai aperto,
gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila piano.
Ascolta la musica.

Alessandro Cicognani, direttore del dipartimento di pediatria del Sant'Orsola di Bologna, ha inviato questa poesia scritta da una adolescente malata terminale di cancro. Inoltrandola via mail al maggior numero di persone aiuterete lei e la sua famiglia a tentare le cure, perché ogni mail vale 1 cent. Donate un momento del vostro tempo. Grazie.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento: annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

DELLA NOCE
di Falconi Gianni
pianoforti
Pianoforti da studio
e da concerto
Vendita
Noleggio
Assistenza
C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

TACCUINO

Ricordando

- * Concetta Clemente, madre di don Giovanni Giorgio
- * Tecla Core, mamma di don Emilio De Dominicis
- * Olga Nibid, una vita al servizio della famiglia
- * Miriana Di Curzio, prematuramente scomparsa

Auguri a

Clara Taraschi e Franco Esposito per la nascita del nipotino Daniele, terzo-genito della figlia Maria Teresa

la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo